

Una pratica che si va diffondendo

Una sigla (ATP) ovvero la formula della felicità?

L'attività terapeutica popolare», una moda a metà strada tra assemblea e autocoscienza di gruppo

Dal nostro inviato

PESCARA — «Tu fai le cose solo quando vuoi? Io, invece, devo fare tutto per voi, anche quando non mi va»: la madre al figlio, con rimprovero ed amarezza. «Io a te non chiedo mai niente»: il figlio alla madre, definitivo. «Invece mi hai chiesto di scrivere al posto tuo a tuo padre, per ottenere la macchina»: la madre a tutta l'assemblea, trionfante. L'assemblea è il consueto appuntamento del sabato sera per quanti praticano a Pescara, in un quartiere metà centrale metà periferico (la «Marina nord», vecchie case di pescatori male ardate ai palazzoni della speculazione selvaggia sulle aree). L'«Attività Terapeutica Popolare».

L'interesse per questi regolari appuntamenti del sabato nasce da parecchi motivi. Intanto la sede: un consiglio di quartiere, che ha visto in precedenti assemblee di diverso genere, per scuole più decenti, per il verde, per l'equo canone. Poi la compositazione sociale dei parte-

cipanti alle assemblee di ATP: molti giovani e giovanissimi, galvanizzati dal compito di scongiurare nevrosi — e in certi casi disperazione — «parlandone tutti insieme, regolarmente»; casalinghe, come «la madre», vedova bianca del marito da anni in America del Sud e tre figli a carico; qualche anziano; un'intera famiglia di un rappresentante di commercio.

Perché nevrosi, difficoltà di rapporti, isolamento, solitudine, tic e fobie sono il «pane quotidiano» di queste riunioni del sabato, come altre che si svolgono in altre città e regioni d'Italia: consuntivo nazionale, ogni primo week-end del mese, tutti i «terapeuti popolari» — ma anche scettici in cerca di conferma, osservatori del campo o familiari in gita — si ritrovano a Modena, dove il movimento è nato, e dove risiede ed opera il leader contestato del gruppo, Antonietta Bernardoni, già laureata in filosofia, poi in medicina, da molti anni in guerra contro «tutte le false scienze della cosiddetta psiche».

Confronto collettivo

Ma la «cosiddetta» psiche, cacciata dalla porta in nome della «solidarietà tra gli sfruttati», defluta un mero prodotto ideologico del Capitale, è acquisite nelle pieghe di tutti i discorsi del sabato, mentre aleggia sulle assemblee l'ombra del «ritorno al privato», della scomposizione capillare di motivazioni, sensazioni e pensieri praticata in vari modi, ma con scopi non dissimili in questi anni, da gruppi «ecclesiali» o collettivi femministi, per rispondere al diffuso disagio del «post-consumismo».

Antonietta Bernardoni e quelli che la seguono da anni o da mesi rifiutano decisamente questa assimilazione: per loro, risulta «dimostrato» dalle assemblee che si svolgono in Abruzzo, a Thiene vicentino, a Torino e a Modena, che questo confronto collettivo sul «privato» è immediatamente politico, perché politica è «l'oppressione psichiatrica» (o, peggio, psicanalitica) e politica è la risposta che propongono. Tutti — dicono — possono diventare, democraticamente terapeuti popolari; e una volta sconfitta la paura (le personali paure), utilizzare la loro nuova ricchezza umana e «disponibilità» per la lotta di classe.

Paola, studentessa diciassettenne: «A scuola mia non comunicavamo, ci giudicavamo dall'esterno, si creavano steccati tra chi andava pazzo per le moto e chi invece, magari, pensava solo a studiare. Poi un giorno abbiamo cominciato a parlare dei nostri problemi personali e abbiamo scoperto che erano gli stessi. Quella è stata la prima assemblea vera della scuola e dopo, anche fare politica è stato più facile».

Carlo, disegnatore: «Davo di malto perché non avevo mai analizzato la mia situazione, non avevo veri amici ma solo gente con cui andare a fare casino la sera. L'ATP ha cambiato la mia vita, che era svaloriata. Ora posso anche aiutare gli altri, sulla base della mia esperienza».

Gli «strumenti» che usa l'assemblea per aiutare ciascuno a trovare le radici concrete — è un aggettivo, insieme al sostantivo svaloriato, che risuona continuamente negli interventi dei «terapeuti» — del proprio disagio sono approvazioni e dinieghi, «mezze ragioni» e nuove ragioni, nella migliore tradizione delle terapie di gruppo.

Madri, padri, fratelli, sensi di colpa e competizioni familiari, ruoli pale si e occulti, processi di identificazione (insieme a transfert positivi e negativi): «Quando dall'assemblea è andata via Anna Maria mi sono sentita persa»; «Non ci vengo più, voi siete socialmente pericolosi», fanno la parte del leone nelle assemblee di ATP, mentre rimane sullo sfondo, dichiarata più che vissuta concretamente, la società che il disagio produce, con lo sfruttamento che spesso «compra» oltre al corpo la mente, l'organizzazione della vita che isola e intrappola.

«False scienze»

Né basta a dissipare quest'impressione il fatto che la maggior parte dei partecipanti alle assemblee siano militanti della sinistra, o lo siano stati. A suscitare diffidenza, contribuisce il duro rifiuto della Bernardoni e del suo gruppo anche solo a «considerare» altre sperimentazioni od esperienze, tutte bollate come «false scienze».

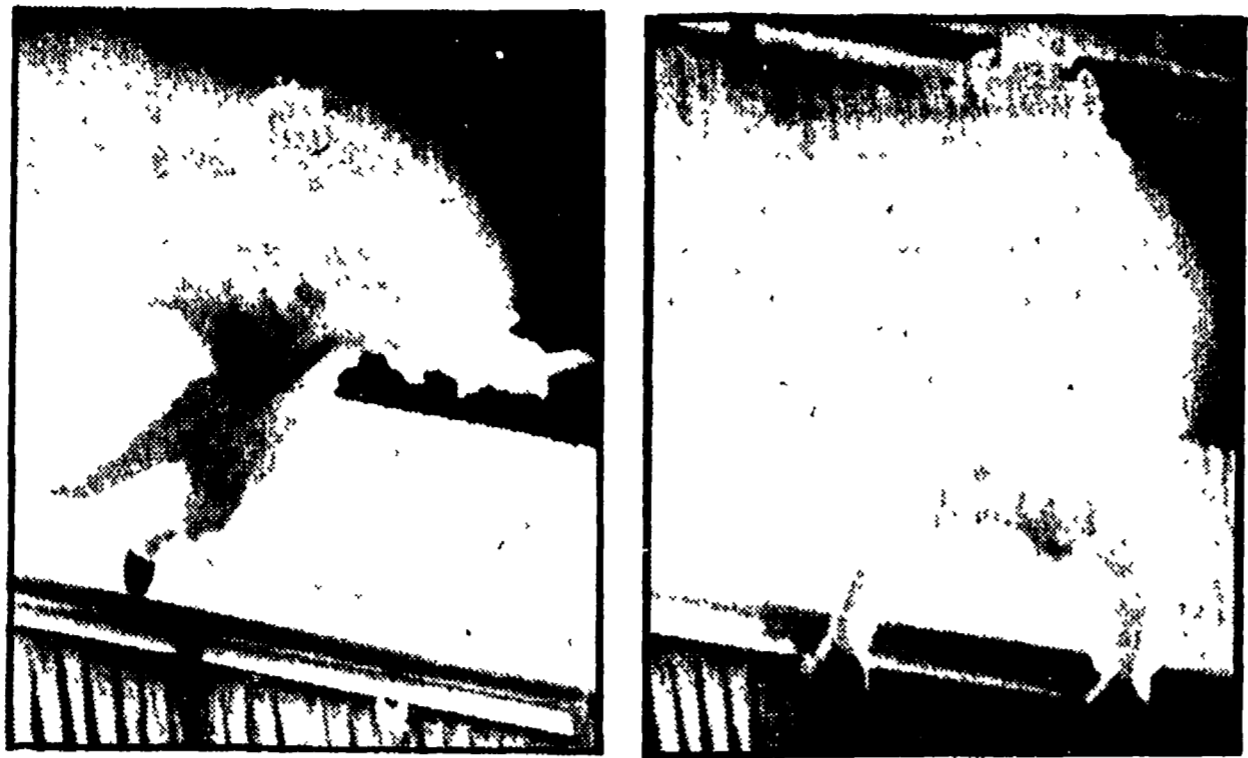
Il movimento enumera i successi, i tanti «casi» di completa guarigione di malati di mente o di socializzazione di persone chiuse nella propria nevrosi, il diffondersi di ATP in realtà tra loro così diverse, come possono esserlo un quartiere operaio di Torino e un paesino a pochi chilometri da Pescara. Nega che sia possibile praticare questa terapia in maniera più conciliante nei confronti di altre sperimentazioni, psichiatriche o meno. Come sacerdoti del «l'«unica scienza» della follia, cercano di sfuggire al sospetto d'integralismo sottolineando l'intercambiabilità dei «terapeuti», la gratuità del trattamento, la parità nel rap-

porto tra chi sta male e chi invece male non sta più.

È rispetto al senso di isolamento percepibile nei molti scritti del movimento — tutti firmati da Antonietta Bernardoni — qualcosa stanno facendo per «collegarsi». A Torino, l'ATP è «in osservazione» presso l'Istituto psico pedagogico diretto dalla Massucco-Costa; a Thiene è iniziato un confronto col consorzio socio-sanitario locale, di recente, infine, il movimento ha elaborato un documento ad uso interno, che dovrà rivolgersi agli operatori psichiatrici di base.

Iniziativa interessante, utili a dissipare l'impressione — da cui spesso non ci si può liberare, assistendo a queste assemblee — che anche l'ATP non sfugga alla «pratica selvaggia» che, soprattutto nelle grandi città, cercano di sostituire difficili — ma non crediamo impossibili — rapporti interpersonali. A tutto vantaggio, in questo caso, proprio del riflusso «privato».

Nadia Tarantini



Giù tra le fiamme con tuta che non brucia

LOS ANGELES — Dar Robinson, spericolato stuntman, sembra non esitare davanti a nulla, pur di dimostrare che «il prodotto è buono». Per provare infatti che la tuta ininfiammabile che porta indosso è veramente a prova di incendio, si è gettato dall'

albergo Torre di Toronto: a volo d'angelo da 45 metri e in mezzo alle fiamme. Bene, la tuta era veramente inattaccabile al fuoco, e lui ha toccato terra senza la minima ustione, tranne per la sopracciglia, andate bruciate NELLA FOTO. Il salto di Robinson

Al termine di un incontro svoltosi qualche giorno fa a Firenze

Approvate dagli assessori regionali le linee generali del piano sanitario

FIRENZE — Gli assessori regionali per la Sanità si sono riuniti a Firenze per discutere il Piano sanitario nazionale. Al termine della riunione, presieduta dall'assessore della Regione Toscana Giorgio Vestri, è stato approvato un documento in cui si afferma tra l'altro che «gli assessori hanno unanimemente approvato le linee generali di un documento di osservazioni al Piano ed un allegato contenente una dettagliata analisi sulle previsioni finanziarie contenute nel Piano».

«Tali documenti, il cui testo definitivo sarà messo a punto nei giorni prossimi, consentiranno alle Regioni di svolgere un significativo ruolo nel corso del dibattito che urgentemente dovrà impegnare il Consiglio sanitario nazionale nell'esame del Piano».

Nel corso della riunione gli assessori hanno comunque ribadito che «allo stato attuale, il problema politicamente più urgente che sta di fronte ai vari livelli istituzionali e alle forze politiche per l'attuazione della riforma, è quello del rispetto dei tempi nell'approvazione dei vari provvedimenti previsti».

«Non sfuggono agli assessori alla Sanità — aggiunge il documento — le difficoltà gravi che, nell'attuazione del nuovo servizio sanitario nazionale, sono create dalla mancanza di una coerente affermazione di spirito riformatore in settori ampiamente condizionanti tale attuazione, come quello della regolamentazione delle autonomie locali, della risoluzione dei

problemi del personale, della corretta previsione dei livelli di spesa».

A questo proposito gli assessori valutano con preoccupazione le ipotesi di possibili ulteriori slittamenti che potrebbero sovrapporsi a importanti momenti di attivazione della riforma sanitaria. Su questo tema gli assessori hanno ribadito l'impegno delle Regioni a rispettare le scadenze di giugno per la presentazione delle leggi regionali sulla istituzione delle unità sanitarie locali, sulla istituzione del ruolo regionale e sulle norme di contabilità.

Partendo proprio dal rispetto di questi impegni gli assessori hanno concordato sull'opportunità di assumere nei prossimi giorni una serie di iniziative nei confronti del

governo, del nuovo Parlamento e delle forze sociali perché si giunga ad una rapida approvazione dei decreti delegati sul personale.

La predisposizione dei richiamati decreti delegati appare, allo stato attuale, il punto di cerniera indispensabile per tutto l'avvio attuativo della riforma ed il loro termine di emanazione deve pertanto essere inderogabilmente rispettato. A tal fine appare — conclude il documento — insostituibile realizzare un effettivo coinvolgimento delle Regioni e dei sindacati nella elaborazione dei provvedimenti nazionali che non possono essere la scaturita unicamente alla formulazione degli organi ministeriali centrali.

GRUNDIG

cerca:

- televisori:
- vecchi
 - non funzionanti
 - funzionanti
 - grandi
 - piccoli
 - a colori
 - in bianco/nero
 - belli
 - brutti
 - nazionali
 - esteri

di tutte le marche